

# Gorizia

LA NOSTRA MAIL gorizia@messaggeroveneto.it

## LA TRAGEDIA » IN VIA DI MANZANO

# Muore cadendo in moto senza casco

L'imprenditore goriziano Andrea Roitz, 50 anni, ha sbandato dopo un curvone. Aveva trascorso una serata con gli amici

di Francesco Fain

La velocità, pare, non fosse elevata. Non poteva esserlo visto che la moto aveva appena percorso un curvone. L'asfalto era, sì, viscido. Ma l'elemento tragicamente determinante è stata l'assenza di protezione alla testa: il centauro era senza il casco.

Questi i fotogrammi del tremendo incidente stradale che è costato la vita, ieri mattina, a Andrea Roitz, imprenditore, cacciatore esperto e motociclista per passione. L'incidente si è verificato alle 4.10 in via Di Manzano, poco distante dal bar Angelo (già bar da Teo). Roitz, 50 anni, molto noto in città, per cause ancora al vaglio degli inquirenti, ha perso il controllo della sua moto Bmw ed è caduto finendo dapprima contro il cordolo del marciapiedi e successivamente contro una campana per la raccolta del vetro. Il motociclista è morto all'istante: troppo gravi le lesioni alla testa, favorite dall'assenza del casco. Sul posto polizia stradale, vigili del fuoco e 118. I sanitari non hanno potuto fare altro che constatare l'avvenuto decesso del cinquantenne.

La polstrada, che conferma l'assenza del casco, esclude il coinvolgimento di terzi: il motociclista avrebbe fatto tutto da solo. «E la riprova - fa sapere la polizia - arriva dalle immagini delle telecamere disseminate in città in cui si vede il centauro percorrere strade pressoché deserte. Quindi, da questo punto di vista non ci sono misteri né punti interrogativi».

A quanto siamo riusciti faticosamente a ricostruire, Roitz aveva passato la serata assieme ad un gruppo di amici in un noto locale del centro. Poi, sarebbe salito sulla sua moto e si sarebbe diretto verso casa: il cinquantenne risiede, infatti, a una cinquantina di metri dal luogo



Andrea Roitz e alcuni pezzi della moto che è sbandata dopo aver percorso il curvone in via Di Manzano, poco distante dal bar Angelo



dell'incidente. Arrivato in via Di Manzano è accaduto l'imponderabile: Roitz, all'uscita da un curvone, ha perso il controllo della sua motocicletta, forse dopo aver urtato il cordolo del marciapiedi. È

caduto pesantemente a terra ed è finito addosso ad un contenitore (una delle classiche "campane") che viene utilizzato per la raccolta del vetro.

L'allarme lo hanno dato gli

stessi amici che hanno percorso la medesima strada pochi minuti più tardi: lo hanno trovato riverso a terra, privo di vita. Comprensibile lo choc provato in quegli istanti: vedere un caro amico, con

cui avevano trascorso ore di totale spensieratezza sino a qualche attimo prima, che non dava più risposte, che non si muoveva più.

Ad una quindicina di metri dal corpo esanime la motoci-

cletta che ha continuato la sua folle corsa verso la rotatoria di piazzale Saba. L'uomo, infatti, stava percorrendo via Di Manzano da via Duca d'Aosta in direzione di via Aquileia, dove risiedeva.

Ieri mattina, la notizia della sua scomparsa si è immediatamente diffusa in città. Roitz viene descritto come una persona cordiale e positiva: per anni aveva lavorato con l'azienda di famiglia (la casa di spedizioni) che portava il suo cognome. Andrea lascia tre figli: due avuti con la precedente moglie, uno (più piccolo) che è nato da una seconda relazione.

La data dei funerali non è stata ancora stabilita. Questa mattina il magistrato deciderà se dovrà essere effettuata l'autopsia con l'esame dei liquidi biologici: un approfondimento che potrebbe chiarire i motivi del tremendo incidente stradale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Voleva cambiare il mondo della caccia»

Il ricordo dell'assessore provinciale Mara Cernic e di Renzo Ambrosi: «Ha svolto un grande lavoro»



Una veduta dello stabilimento dove Andrea aveva lavorato con il fratello

Una persona solare che con i suoi modi è stata capace di cambiare anche un mondo solitamente tradizionale come quello della caccia. Andrea Roitz era questo. Direttore della riserva di Lucinico era riuscito a convincere i soci a modificare le loro abitudini venatorie per salvaguardare il più possibile le coltivazioni locali dalle scorribande dei cinghiali.

«Per noi era un ottimo interlocutore», ricorda la vicepresidente della Provincia Mara Cernic esprimendo il suo dispiacere per quanto accaduto la scorsa notte in via Di Manzano. L'assessore della giunta

Gherghetta aggiunge: «Collaboravamo sul tema dei cinghiali. Non è scontato che i cacciatori debbano adempiere anche ad un servizio pubblico come è quello del contenimento della popolazione selvatica di ungulati, lui però aveva colto il problema. I prelievi vanno programmati in un certo modo altrimenti non hanno efficacia e con il suo modo di comunicare era riuscito a farlo capire anche ai suoi associati».

Più nel dettaglio entra Renzo Ambrosi, presidente del Distretto venatorio "Carso": «È riuscito a far capire che era giusto prelevare anche i cin-

ghiali più piccoli. Il problema è etico perché sembra crudele, ma i danni maggiori all'agricoltura li crea la scrofa con i piccoli che mangiano poco e rovinano molto. Farlo capire ai soci è però difficile».

Il numero di capi da abbattere nel corso della stagione venatoria sono programmati a inizio anno e un cinghiale da 10 chili, vale quanto uno da 40. Ovvio, quindi, che un cacciatore avrà maggiore interesse ad abbatterne uno adulto. «Andrea è riuscito a fare buone cose e ha lasciato un'ottima impronta nel mondo venatorio. Ci mancherà», aggiunge Ambrosi. (s.b.)

### IL CASO

## «La soppressione del Tavolare penalizzerà la città»

«La soppressione della sede goriziana dell'ufficio Tavolare costituisce un nuovo vulnus per la città di Gorizia. La volontà di eliminare un servizio per i cittadini è chiara ed indiscutibile»: lo sostiene il capogruppo di Forza Italia in Consiglio provinciale, Dario Obizzi, che attacca anche gli assessori isontini della giunta Serracchiani, Loredana Panariti e Sara Vito. «La loro presenza è servita solo ad avallare la chiusura del Punto nascita prima e dell'Ufficio tavolare ora», evidenzia l'esponente del centro-destra. «La chiusura dell'ufficio tavolare è indiscutibilmente un atto politico ed è volto a

penalizzare i cittadini di una determinata zona regionale. Lo si comprende chiaramente dal testo della Generalità numero 75 del 17.1.2014 in cui è espressamente dichiarato che la chiusura è dovuta allo stato dell'Ufficio tavolare di Gorizia che "necessita di significativi interventi di manutenzione e messa in sicurezza". Quali siano questi interventi e quali siano gli eventuali costi non è dato saperlo. Viene però da chiedersi allora per quale ragione il personale dell'ufficio tavolare di Gorizia, a rischio della propria incolumità, continui ad operare in una sede con problematiche di sicurezza e, so-

prattutto, perché sia tuttora consentito l'accesso al pubblico».

Secondo Obizzi, «l'accorpamento a Gradisca non è giustificabile sotto alcun profilo, né organizzativo e logistico né di servizio all'utenza: l'utente si dovrà recare ogni volta a Gradisca, in un capannone nascosto tra le case e non accessibile con mezzi pubblici, per consultare i libri maestri e le domande (la consultazione online è consentita solo per alcuni dati e solamente ai professionisti abilitati dietro pagamento di una somma annuale piuttosto elevata). Qualsiasi altro ufficio complementare (quali

il catasto fabbricati e terreni, il giudice tavolare, etc.) rimarrà a Gorizia, con la necessità di continui viaggi sia per gli utenti che per il personale (e quindi costi maggiori). Tale disservizio non verrà risolto neppure dalla prossima introduzione della informatizzazione del libro maestro: la procedura telematica di invio della domanda sarà sempre alternativa e non sostitutiva a quella cartacea».

Intanto, anche la Slovenska Skupnost prende posizione contro il provvedimento di chiusura: «Una tale decisione non ha senso e arrecherà a Gorizia un ulteriore danno e isolamento». (chr.s.)

## I Radicali: lo spazio all'aperto del carcere è insufficiente

Con la visita alla casa circondariale di Udine, effettuata assieme alla segretaria nazionale di Radicali Italiani Rita Bernardini, i Radicali di Gorizia terminano le visite negli istituti penitenziari per l'anno 2014. «Durante questo anno di battaglie politiche per il ripristino dello stato di diritto - afferma Michele Migliori, segretario dei Radicali goriziani - abbiamo visitato tutte le carceri della regione, dove la situazione di criminalità ed illegalità dello stato è presente quanto in tutto il resto del paese. A Gorizia, nonostante siano stati spesi 800 mila euro per la ristrutturazione, rimane aperto solo un

braccio su quattro e lo spazio per l'ora d'aria è di pochi metri quadrati».

«La nostra battaglia sulla giustizia - continua Migliori - va anche oltre le carceri. Una giustizia giusta significa maggior sicurezza, maggior rispetto dei diritti, sia in ambito penale che civile. Una giusta giustizia significa anche maggiori investimenti. Dalla mezzanotte di ieri sono in sciopero della fame assieme ai membri dell'Associazione Radicale "Trasparenza è partecipazione" e a Don Alberto De Nadai, garante dei diritti dei detenuti e padre della Comunità Arcobaleno». (c.s.)